

# Ermanno Rea a Messina

## L'isola e la madre

### due vere ossessioni dalle quali liberarsi

Un'isola-ossessione che con i suoi fatui fuochi fiammanti richiama un giovane, Martino; e Cilla-Bellezza, una madre fuggitiva e sfuggente dal nome di mitica sonorità. L'isola e la madre fatalmente si sovrappongono e divengono, partendo da un dramma emotivo irrisolto dell'età bambina, l'agognato traguardo di Martino che, piantando in asso Melanie da poco amata e una città che più bella non si può (Parigi), richiamato dal tentacolare amore materno, approda all'isola dei desideri. Un luogo-non luogo dove il tutto può diventare di colpo niente e le contraddizioni e gli straniamenti dei suoi abitanti, mitiche reminiscenze di figure «paesane», sono sovrastati da oscuri destini e devastanti passioni. Nella scoperta metafora dell'isola uguale passato è ben presto comprensibile come Martino si dedica a ritornare alla «normalità» di un prossimo futuro ed a liberarsi dall'irredimibile amore della madre per un altro più rassicurante. È questa la trama di «Fuochi fiammanti a un'ora della notte», l'ultimo romanzo di Ermanno Rea, che è stato sempre attratto dal mistero, com'è evidente dall'altro suo romanzo «Mistero Napoletano», ma di quello che connota la realtà. A suo parere, infatti, il romanzo-verità è un romanzo di finzione ed il romanzo di finzione è un romanzo-verità. Come «Fuochi fiammanti», dove il ricorso ai «miti» ha un valore estremo ed assoluto, giacché alla perentoria verità del mito sono innalzati i problemi più insistiti e dolenti dell'umanità: la solitudine, i desideri; l'incomunicabilità, la fragilità. E per assistere alla presentazione del suo libro da parte degli studenti, Rea ha raggiunto Messina dove ha incontrato gli alunni del licei «Maurolico», «Seguenza» ed «Archimede» per il consueto, serrato faccia a faccia.

**- Si dice del suo come di un romanzo d'impianto classico; ma oggi che le dimensioni della realtà sono enormemente più ampie e che esiste una diversa concezione del mondo interno dell'uomo, che senso ha dire romanzo classico?**

«Romanzo è parola che tira in ballo molte specificazioni che è meglio mettere da parte. Non esistono etichette, nè credo che la "narratività" sia in crisi. Cambiano i tempi, cambiano le tecniche espressive, ma il narrante appartiene all'uomo ed il potere evocativo della parola non può essere sostituito da alcun linguaggio virtuale».

**- In questa geografia fantastica eppure probabile del suo «Fuochi fiammanti», quanto contano le sue radici?**

«È una geografia reale ed insieme misteriosa. Del resto basta decodificare il titolo che è tratto da una citazione di un cronista del '600 per capire tutto, comprese le mie radici».

**- Salinari afferma che oggi come nell'ottocento non si possa scrivere un romanzo senza due condizioni: il personaggio che col suo sviluppo segna lo svolgersi di una vicenda e l'asse ideologico che sorregge l'opera. Qual'è l'asse ideologico del suo romanzo?**

«L'asse del romanzo parte dalla madre intesa come la trave portante di una cultura millenaria, tout-court il passato, che si sgretola sotto i colpi di un presente-futuro dai contorni incerti. La perdita della cultura e degli orizzonti connota la nostra epoca in cui il cambiamento sembra non essere governato dall'uomo ma calare dall'alto. Per questo io definisco il mio come il romanzo della perdita e del trionfo angosciante di una modernità che tende a svilupparsi prescindendo dal passato».

**Patrizia Danzè**